



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VI, Num. 9 – Settembre 2009

Editoriale

Venerdì 31 Luglio 2009, presso La Fortezza di San Nicolò a San Piero in Campo ha avuto luogo la Conferenza del Prof. Federico Pezzotta del Museo di Scienze Naturali di Milano sui tesori mineralogici dell'area di Campo e apertura della mostra "Il Paese dei Cristalli" Esposizione sui minerali delle Pegmatiti del Campese, a cura del Circolo Culturale Le Macinelle che si è protratta fino al 31 Agosto.

A partire dalla seconda metà del XVIII° secolo, questo paese del Comune di Campo, vanta una storia mineralogica di rilevanza internazionale. Insigni scienziati, collezionisti e studiosi, italiani e stranieri, contribuirono nei tempi passati a costruire la fama e il "mito" di questo luogo, tanto piccolo quanto ricco di rari minerali. Sono ben 7 le nuove specie mineralogiche al mondo descritte nelle rocce granitiche dell'area San Piero; tra queste l'Elbaite (tormalina nobile di alto interesse gemmologico, oggi rinvenuta in moltissime località estere) è sicuramente la più famosa. Il parziale esaurimento dei giacimenti avvenuto verso la fine del XIX° secolo fece sì che in loco questa ricchezza culturale venisse pressoché dimenticata; furono quindi abbandonate le località di ricerca e si perse la memoria dei personaggi che contribuirono alle scoperte del passato. Tuttavia, le spettacolari collezioni mineralogiche costituite in quegli anni e conservate presso i principali musei italiani ed esteri, nonché la documentazione scientifica passata e recente, hanno mantenuto vivo in tutto il mondo lo straordinario interesse per i giacimenti di quest'area. E' per questo che il Circolo Culturale Le Macinelle, con la mostra -San Piero "il Paese dei Cristalli"- vuole riproporre un'opportunità eccezionale nel far rivivere le ricchezze mineralogiche, gemmologiche, geologiche e naturalistiche della nostra terra. La mostra si basa sulla disponibilità di una collezione di campioni mineralogici e di gemme grezze e tagliate provenienti dall'Isola d'Elba e in particolare dall'area di

San Piero. La collezione si basa in parte su alcuni ritrovamenti effettuati negli anni '80 e primi anni '90 del secolo scorso e rivestono un alto interesse scientifico, storico, documentale ed estetico.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



SAN PIERO UNDER THE MOON

Una serata dal sapore internazionale, indimenticabile, esotico. Infatti, in una cornice naturale spettacolare quale riesce sola a offrire Facciatoia, con quella luna crescente che illuminava il golfo di Campo e quelle stelle nitide che trapuntavano un cielo terso come cristallo, il 31 Luglio scorso è stata inaugurata la mostra mineralogica introdotta da uno slogan intrigante: *“Il Paese dei cristalli”*. Dopo una breve introduzione da parte del presidente del nostro circolo culturale *“Le Macinelle”* l’ing. Fausto Carpinacci, del sindaco dottor Vanno Segnini e della direttrice del parco dell’Arcipelago dott.ssa Zanichelli, davanti a un pubblico curioso e inaspettatamente numeroso, la parola è passata al prof. Federico Pezzotta dell’Università di Milano, appassionato ed esperto conoscitore della scienza mineralogica, che, con semplicità e chiarezza ha fatto strada nell’intricato e difficile, quanto affascinante, mondo dei minerali, della geologia elbana in generale e del nostro territorio in particolare, specificatamente di quello peculiare di San Piero. Tutti hanno seguito con attenzione e interesse i passaggi della conferenza quasi dispiaciuti della sua conclusione. Senza preamboli egli ha spiegato il ruolo centrale del nostro Paese nella Mineralogia mondiale, la sua fama tra gli scienziati di tutto il mondo, quale fascino nel mondo eserciti il nome di San Piero in Campo che viene riconosciuto, e lo è stato da sempre, uno scrigno di tesori mineralogici dal valore inestimabile. Tormaline e Berilli di San Piero adornano musei prestigiosi di tutto il mondo (New York, Berlino, Tokio, Pechino, Canberra, per citarne solo alcuni) e dell’Italia (Firenze, Roma Napoli, Pisa, Milano). Questi preziosi campioni sono stati estratti dal nostro granito, dalle nostre cave di Grotta d’Oggi, di Fonte del Prete, della Speranza, della Crocetta da gente locale ma soprattutto da scienziati e appassionati forestieri che in varie epoche,

dall’800 a oggi, sono venute qui da noi attratti dalla fama di questi tesori unici. Oggi alcuni di questi pezzi, tratti in parte da collezioni private, sono ritornati a casa, anche se solo per un breve periodo di vacanza e sono rimasti fino al 31 Agosto nella fortezza di san Niccolò a fare bella mostra di sé all’interno di quattro belle bacheche di vetro, prestate per l’occasione, da un museo bolognese. Encomiabile è stato lo sforzo organizzativo del centro *“Le Macinelle”* per rendere agibile e accogliente il meraviglioso bastione delle Fortezze il cui completo e definitivo assetto architettonico si prevede per Ottobre. Per questo non ringrazieremo mai abbastanza quanti hanno contribuito, con le loro capacità e disponibilità a questo lavoro, come ringraziamo le *“Donne”* che hanno reso più gradevole e accogliente l’ambiente con il rinfresco a base di dolci e vini locali. Sappiano tutti i Sampieresi che qualunque sia il motivo dei loro spostamenti su questo terreno e su questo granito (lavoro, passeggiate o quant’altro), essi hanno l’onore non comune di muoversi su un tesoro che noi non conosciamo ma che il mondo intero ci invidia. Sembrano averlo capito quei bambini e ragazzi che, colpiti dalla conferenza del prof. Pezzotta, si sono subito mossi con martellino e scarpe adeguate, alla ricerca di minerali. Senz’altro l’avranno recepito il nostro sindaco e la direttrice del Parco ai quali chiediamo la salvaguardia della nostra vera cultura promuovendo ricerche e iniziative allo scopo di trattenere campioni di minerali della nostra terra in un museo permanente a San Piero che potrebbe divenire, in prospettiva futura, un centro di studi internazionale, una scuola per la formazione di guide specializzate per la mineralogia e l’archeologia elbane. Sfruttando gli spazi delle scuole elementari, la Fortezza, la chiesa di San Niccolò, la piazza antistante e l’intero territorio che circonda il Paese potrebbe realizzarsi un progetto da sogno.



E' NATA UNA NUOVA DISCIPLINA FILOSOFICA: L' "ENOSOFIA" (prof. A. Simone)

Alla base del grande annuncio di cui sopra c'è il motto: "In vino veritas". Questo motto è anche il titolo di un testo del filosofo danese Soren Kierkegaard (1813-55) o, più precisamente, della prima parte dell'opera intitolata "Stadi nel cammino della vita"(1945). Si tratta della ricostruzione di un dialogo che, sulla scia del "Simposio" di Platone, pone al centro della discussione il tema dell'amore. Un tema sempre attuale, tant'è che il Ministero dell'Istruzione ha ritenuto opportuno, in occasione degli esami di maturità dell'Anno scolastico 2008-09, dedicare a esso, nell'ambito artistico-letterario della cosiddetta Tipologia B (redazione di un "saggio breve" o di un "articolo di giornale"), una traccia, accompagnata da documenti, anche iconografici, a dir poco suggestivi. Essa è stata scelta dalla maggior parte dei miei alunni e, soprattutto, delle mie alunne; non a caso naturalmente, perché sono i giovani, e le ragazze in particolare, i più sensibili al richiamo dell'innamoramento e quindi dell'amore. La conclusione alla quale sono giunti, più o meno tutti, è che l'amore, pur presentandosi sempre come un paradiso, finisce spesso per rivelarsi un inferno, da cui il binomio catulliano di odio e amore e quello leopardiano di Amore e Morte, per non parlare della triste sorte di Paolo e Francesca, descritta da Dante nel celeberrimo Canto V dell'"Inferno". La prospettiva dalla quale Kierkegaard vede il problema è ben diversa, è più "filosofica", nel senso che egli fa parlare sul tema dell'amore vari personaggi dai nomi strani – il Giovinetto, Costantin Costantius, Victor Eremita, il Mercante di mode, Johannes il Seduttore – per arrivare a un confronto di idee così serrato e dialetticamente intricato da far nascere il bisogno di un "superamento" di carattere prima etico e poi religioso. Da questo "superamento" scaturisce poi la nota tesi kierkegaardiana dei **tre stadi della vita: estetico**, incentrato sulla seduzione amorosa e simboleggiato dal "Don Giovanni" di Mozart, **etico**, rappresentato dalla figura del marito e dell'onesto funzionario statale, e **religioso**, incarnato nella maniera più rigorosa e coerente dal cavaliere della fede ovvero, nell'ambito della Sacra scrittura, da Abramo, l'uomo disposto a violare la legge morale pur di obbedire a Dio che, in un primo momento, gli

chiede il sacrificio di suo figlio Isacco. Tuttavia, la parola "superamento" non è la più adatta, perché di matrice hegeliana; corrisponde infatti alla parola tedesca "Aufhebung" che viene usata da Hegel per trovare sempre il modo di risolvere il finito nell'infinito. Essa rimanda ad una visione panlogistica, nella quale non c'è più spazio per il Singolo, che stava così a cuore a Kierkegaard da indurlo a chiedere che sulla sua tomba fosse incisa questa sola espressione: "Quel singolo". Se non si vuole dunque cadere in quell'atteggiamento hegeliano che attribuisce al pensiero umano la straordinaria capacità di possedere una visione assolutamente oggettiva della realtà, a cui Kierkegaard era notoriamente avverso perché fermamente convinto del primato della riflessione soggettiva, bisogna sostituire la parola "superamento" con un'altra incentrata più sulle esigenze esistenziali della persona che sulle leggi impersonali della logica; essa è: "Salto qualitativo". A questo proposito, Icilio Vecchiotti, nella sua densa "Introduzione" all'opera in oggetto, sostiene che "il salto è una scelta, e dal punto di vista dell'esistenza ciò costituisce una sorta di frattura" (in Kierkegaard, "In vino veritas", Bari 2001, Laterza, pag. XV); esso consiste quindi in un coraggioso andare oltre e richiede un forte slancio interiore. Si tratta cioè di un pensiero radicato nel cuore dell'esistenza, che non presume di attingere l'assoluto, ma si sforza di degustarne gli effluvi e i sapori attraverso una nuova disciplina della mente e del corpo: l'"enosofia". Di essa non sono io l'unico progenitore; devo anzi onestamente riconoscere che lo spunto iniziale mi è stato dato da un'intervista sul "Tirreno" del 15 novembre 2008, rilasciata dall'emerito prof. Maurizio Alfonso Iacono, preside della facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa, il quale, rispondendo al vescovo di Pitigliano Mario Meini che, in una lettera pastorale, aveva messo in guardia i suoi fedeli dagli eccessi del vino, ha replicato affermando che "il piacere del vino è bello". L'"enosofia" non ha nulla a che vedere, infatti, con l'alcolismo e si riferisce a quella sublime esperienza del bere poco e bene, che solo pochi eletti possono permettersi, vuoi per ragioni economiche vuoi, soprattutto, per la difficoltà di coniugare, in assenza di un'autentica vocazione spirituale, la sapienza metafisica con la competenza eno-gastronomica.

L'ANTICA STORIA DELL'UOMO ELBANO, DELL'ELBA E DEI SUOI MINERALI E ROCCE GRANITICHE FINO ALL'EGEMONIA ROMANA (Francesco Massetani)

Durante l'ultima glaciazione l'Elba non era isola: circa 20.000 anni fa il mare si abbassò di 120 metri e una striscia di terra la univa, insieme a Pianosa, alla costa piombinse mentre Capraia e Gorgona erano rimaste isole e la distanza dalla Corsica era di appena 7 Km. Il cacciatore del paleolitico poteva percorrere questo spazio e incontrare prede come ippopotami, orsi, cinghiali, caprioli, linci.

Paleolitico: Nel Paleolitico medio (75.000 – 35.000 anni fa) troviamo *l'homo sapiens neanderthalensis* nella zona centro-orientale in accampamenti all'aperto



utilizzati nella stagione favorevole. I reperti sono strumenti, schegge non ritoccate di diaspro e selce reperibili all'Elba. Non conoscendo le sepolture ignoriamo la sua spiritualità. Tra il medio e il superiore c'è un intervallo di 10.000 anni chiamato *Epigravettiano* di cui al momento si conosce poco, mentre per il successivo non si ha alcuna notizia così come per il *Mesolitico* (di mezzo) - 18.000 – 7.000. Questo si giustifica con il cambiamento del clima e per il passaggio dell'uomo vecchio all'*homo sapiens-sapiens* che comportò il cambiamento di abitudini. Niente si conosce anche dell'ultima età della pietra.

Neolitico: In questo periodo avviene il passaggio dalla caccia all'agricoltura. Caratteristica ne è la ceramica impressa cardiale (dalla conchiglia di *cardium edule*) con cui si incideva nell'argilla prima della cottura e che lasciava un'impronta a dentelli sul vaso. R. Foresi aveva collezionato dal 1864, 1500 pezzi fra cui punte di lancia in selce e diaspro e riferì che suo nonno gli aveva raccontato che quando era giovane i contadini elbani le raccoglievano e conservavano come amuleti credendole, ingenuamente, teste di fulmine. Ma questo periodo (antico) non è rappresentato che da ritrovamenti di superficie. I manufatti di ossidiana (abbondanti a Lipari e in Sardegna) all'Elba non sono ben rappresentati come a Pianosa e al Giglio, ma i pochi ritrovamenti accertano che anch'essa fu coinvolta nei traffici marittimi della preziosa pietra vulcanica.



Età dei metalli. Eneolitico o età del rame: Nel III° millennio a.C. si apre un'epoca nuova per il progresso dell'uomo. Seppelisce i defunti, individualmente, in grotte artificiali o collettivamente in grotte naturali. Tale è quella di San Giuseppe, tra Rio Marina e Rio Elba, scoperta nel 1966, nella quale sono stati inumati 90 individui con corredi di vasellame di argilla oltre a cuspidi di freccia in selce e diaspro facilmente reperibili nelle vicinanze. Numerosi gli oggetti di rame: pugnali, punteruoli, pungoli. Molto probabilmente la principale attività degli occupanti la grotta era l'estrazione di rame dalla cuprite, presente all'Elba, che usarono dalla fine del III° all'inizio del II° millennio.

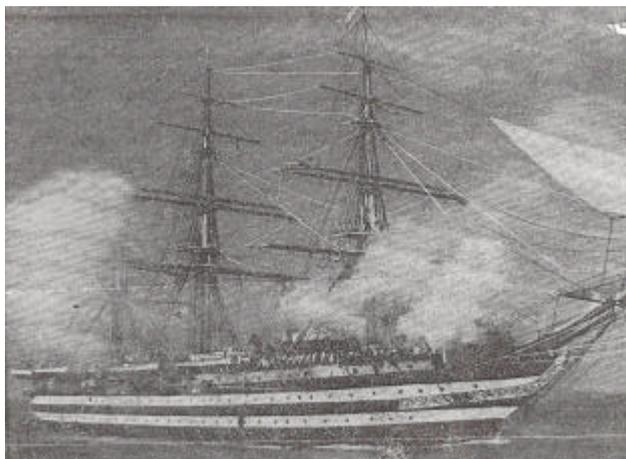


Età del bronzo: Non si conoscono attualmente ritrovamenti dell'antica e media del bronzo (1.700 – 1.300 a.C.) Tutta la penisola fu interessata da una fase detta appenninica nel XV°-XVI° con insediamenti collinari, adatti alla pastorizia e alla piccola transumanza. I menhir di *Case Vecchie* e dei *Sassi Ritti* (presso San Piero) e le sepolture dolomitiche della *Sughera* (sopra Seccheto) erano i luoghi spirituali degli Elbani e si collocano nell'età del rame e nei primi secoli dell'età del bronzo. Contrariamente ai periodi precedenti, degli ultimi secoli dell'età del bronzo, abbiamo molti ritrovamenti con ricerche in superficie e alcuni con indagini stratigrafiche eseguite negli anni '60 del sec. scorso da G. Brambilla e altri. Sono stati inoltre studiati da M. Zecchini i vari tipi di abitazione e quello più usato è il riparo roccioso, chiuso o allargato da muretti a secco. Nell'area del monte Capanne si sono individuati resti di capanne a pianta circolare. (continua a pag. 6)

Nell'immediato dopoguerra....furono riprese le campagne estive d'istruzione degli allievi dell'Accademia Navale con la nave scuola *Amerigo Vespucci*.

Le superiori autorità avevano studiato appropriate crociere con scali preferibilmente in porti di nazioni contro le quali avevano combattuto. L'obiettivo sarebbe stato quello di sondare le reazioni della stampa e della gente comune alla visita della nave italiana e del suo equipaggio". (*Affermazione tratta dal mensile IL MARINAIO D'ITALIA*).

Testimone di una delle più importanti crociere, con lo scopo di cui sopra, posso affermare che l'arrivo della *Vespucci* in America nel 1951, ha sicuramente superato ogni aspettativa. Allora ero allievo nocchiere imbarcato su questa meravigliosa nave. L'unità navale aristocratica e trasgressiva in senso buono, piena di fascino. E di orgoglio per l'attrazione suscitata sia in navigazione che in porto. In navigazione ho visto parecchie manovre di accostamento di mercantili da crociera, per avvicinarsi il più possibile per fare ammirare ai passeggeri questo strano vascello a vele spiegate nell'Atlantico che veleggiava verso le Canarie o le Bermude seguendo gli alisei, quindi fuori dalle rotte commerciali. Ma tanto era, ed è sempre, vivo il fascino che bastava un lontano avvistamento che il comandante di quelle navi facesse un'appropriata manovra per vederla da vicino e porgere il consueto saluto dell'ammaina bandiera. Per questa specifica circostanza bisogna considerare l'epoca; eravamo lontani dai clamori della *Coppa America* diffusi dai media. Riprendendo il filo dei miei ricordi di quella indimenticabile crociera che, ancora oggi, suscita una forte emozione e il ricordo dell'ingresso nella baia di Hudson a New York, dove tutta la marineria in porto aveva schierato i suoi equipaggi per rendere gli onori e, contemporaneamente, sei motopompe, tre a dritta e tre a sinistra, salutavano con getti d'acqua tricolore il nostro avvicinamento al Pier 26. Avevo già vissuto una prima grande e strabiliante emozione nel porto di Barcellona dove una massa di gente affollava la panchina in attesa



della visita a bordo. Quando siamo ripartiti più di mezzo equipaggio, tra giovani cadetti e i marinai, si raccoglieva in un mesto e nostalgico rimpianto per il distacco da un corale e affettuoso abbraccio che avevano ricevuto da quella cara gente. Ora qualcuno provi a immaginare lo stupore di un ragazzo di 21 anni, non ancora compiuti, che, partito da un paesino della provincia di Reggio Calabria, si trovava in un bagno di folla a Barcellona poi, qualche giorno dopo, superate le famose colonne d'Ercole, un fresco di studi rimuginava il passaggio dello stretto di Gibilterra pensando a quella meravigliosa vicenda dell'Ulisse di dantesca memoria. Giunti ad Annapolisi dopo le Bermuda provai, per esperienza personale, l'accoglienza del nostro ambasciatore a Washington, poi giunti a New York in quella cornice di marinai

schierati sull'attenti sui loro ponti di coperta, la bandiera tricolore che avvolgeva con le sue nuvole d'acqua a dritta e a manca mentre il nostro cannone esplodeva la salve di saluto all'autorità cittadina, cosa poteva scorrere nell'animo di questo giovane, in uno scenario del genere!! Nessuno, credo, potrebbe dimenticare questo tributo che vivevo come componente dell'equipaggio al comando del capitano di vascello Silvano Brengola. Giunti in porto ci viene recapitato un pacco de "Il Progresso", giornale italo-americano scritto quindi nella madre lingua che serviva allo scopo di addolcire gli echi di coloro che ancora credevano che Mussolini aveva perso la guerra più per i tradimenti dei propri ufficiali anziché per la superiorità di uomini e mezzi profuse dagli Anglo-Americani per quella battaglia di libertà e democrazia. Ecco come scriveva "Il Progresso Italo-Americano" in quel finire d'Agosto del 1951: "La nave scuola Amerigo Vespucci è in porto. Oggi e nei prossimi giorni New York vedrà sfilare per le sue strade i prodi cadetti della Marina di Guerra italiana e i baldi equipaggi della nave. Gli Americani d'origine italiana faranno a gara per dar loro il benvenuto, ma la visita sarà gradita dall'intera popolazione che stima e ammira l'Italia.

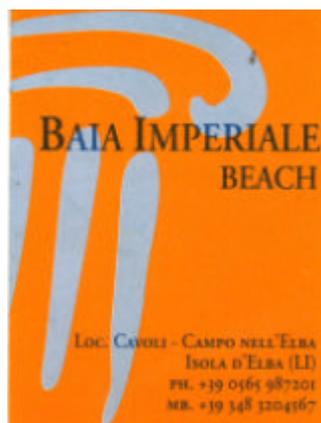
Il saluto della città sarà dato ai cadetti e agli equipaggi dal sindaco a City Hall. Ma delle cerimonie più significative sarà quella di domani per la posa di una corona di fiori al monumento a Cristoforo Colombo”. L’articolo prosegue con altri riferimenti: “Gli Italo-americani sono orgogliosi della Marina della loro Patria”. La visita di dieci giorni a New York, dopo aver visitato la meravigliosa elevazione dell’*Empire State Building*, dopo il fastoso ballo con una nutritissima rappresentanza di giovanissime, belle ragazze, rigorosamente in abito da sera che ti lasciavano abbagliato e affascinato, offerto in onore

dell’equipaggio dell’*Amerigo Vespucci*. Si doveva concludere con una solenne cerimonia religiosa in un’affollatissima cattedrale della città, anche questa officiata in onore della nave scuola dall’eminente cardinale Francis Joseph Spellman, arcivescovo di New York. Se lasciare Barcellona fu un sofferto addio a quella numerosa e calorosa gente, salutare New York fu ancora un saluto e sofferto arrivederci perché alcuni marinai lasciarono la nave essendo convolati, in pochi giorni, a nozze con bellissime, giovani Newiorkesi, e lì rimasero per fare fortuna e uscire da una situazione economica molto difficile che ci attendeva in Italia.

L’ANTICA STORIA DELL’UOMO ELBANO, DELL’ELBA E DEI SUOI MINERALI E ROCCE GRANITICHE FINO ALL’EGEMONIA ROMANA (Francesco Massetani)

(continua da pag. 4)...Frequenti i ritrovamenti di macine e macinelli per cereali, fornelli e bollitori per il latte che dimostrano, nella parte occidentale, una propensione all’agricoltura e alla pastorizia come, del resto, lo è stato fino ai giorni nostri. Fino a pochi anni fa i pastori abitavano le stesse grotte e costruivano i domoliti (caprili) nell’identico modo. Hanno pianta circolare e copertura a volta, ottenuta murando a secco lastre di granito in corsi con misura decrescente. La porta è stretta, opposta al vento freddo, con una finestrella per la luce e per togliere la pressione ed evitare il crollo della struttura. All’esterno c’è uno stallo per le greggi, costruito in conca di granito, murato a secco. Alcuni caprili mostrano segni di rifacimento ma non si conosce l’età dei più vecchi per mancanza di indagini stratigrafiche.

Età del Ferro: Dalla fine dell’età del bronzo all’inizio dell’età del ferro (XII°-VIII° sec. a.C.) l’economia elbana si incrementa con la forte ripresa dell’attività metallurgica. I *ripostigli*, che sono veri e propri salvadenai, ne sono esempio. Vi venivano conservati, in luoghi sicuri, oggetti posseduti in abbondanza e che potevano essere, all’occorrenza, scambiati con altre merci. Erano armi, utensili da lavoro, fibule da ornamento. Fra questi i più interessanti sono quelli di San Martino e Colle Reciso nelle vicinanze di Santa Lucia (Portoferraio) dove sono state notate tracce della lavorazione del rame. A Monte Perone si riscontrano resti di abitato e mineralizzazione a rame. La zona di Monte Calamita risulta già frequentata nella prima età del ferro, evidenziata dal reperimento di una *tomba a ziro* e sepolture in grotta. Degli oggetti scavati da V. Mellini nel 1879 a Rio Marina in loc. Gli Spiazzi non è chiaro il periodo e il rapporto con gli strati di scorie. I bucheri e la ceramica etrusco-corinzia dell’VIII°-VII° sec. ritrovati a Madonna del Monte (Marciana) lasciano supporre il coinvolgimento dell’Elba nelle rotte tirreniche di Populonia che in questo periodo assume il ruolo di città industriale... (conclusione nel prossimo numero)





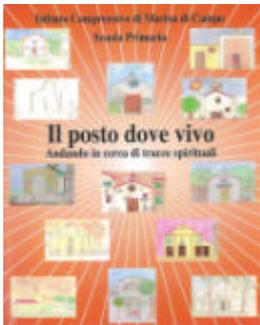
LO SCHELETRO DEL PARCO (F. Robba)

La sadica protervia con cui spesso chi approda al potere, o crede di averne, infierisce sul prossimo tramite imposizioni, paletti e divieti, è sempre sintomo di “microencefalo”. La cosa grave però, secondo me è che queste figure, quasi sempre incompetenti, girano da un posto all’altro, superpagati, per fare dichiarazioni farneticanti o presiedere tavole rotonde sagra dell’autoincensamento, dove il presidente dice alla direttrice: come sei stata brava! E lei per ringraziarlo: no, no, tutto merito tuo! E finisce tutto in cene e banchetti. Ma di che cosa sto parlando? Dell’amministrazione del parco? Voi che ne dite? Vi sembra che in quasi tre anni di questa gestione voluta dal Pecoraro, visto che di reale tutela dell’ambiente non se ne parla neppure, ci sia stata qualche ricaduta di utili sull’Elba e sugli Elbani? L’unico aspetto positivo della faccenda è che tra un anno e mezzo finisce il loro mandato, e quindi fuori....Sul chi verrà dopo, si vedrà, intanto è bene pensare che quando si tocca il fondo, qualunque evento può servire solo a far stare meglio. Come tutte le estati trascorse, da qualche anno a questa parte, anche questa del 2009 è stata funestata dalle dichiarazioni fasulle sull’istituzione dell’areamarinaprotetta emanate dalla congrega parco-legambiente che, con la complicità di giornalisti (che eufemismo) a dir poco malinformati, si è lanciata in date e scadenze inesistenti. Un dato di fatto è certo: l’areamarinaprotetta un domani non molto vicino si farà, ma non come vorrebbe la congrega, ne quando, ed è sicuro che a parte le giustificazioni di facciata (tagli ai bilanci, minori fondi ecc..), questo governo non farà mai un favore ad organismi imposti e sistemati da qualche losco ministro del governo precedente, contro il volere di quasi tutti gli Elbani, quindi l’iter istitutivo sicuramente non proseguirà con le stesse modalità. Signori cari, continuate pure a lanciare i vostri proclami-minaccia, tanto, lo sapete bene, siete al canto del cigno, e anche se non lo ammetterete mai, non avete compiuto alcunché di buono. Ultimamente hanno requisito i locali della ex tonnara dell’Enfola per sistemare i loro augusti posteriori su nuove poltrone, appositamente acquistate per riempire i

nuovi uffici, non so da chi e a che titolo concessi. Non hanno fatto a tempo a sedersi, che già sono cominciate le lamentele: 400 mq sono pochi, ce ne vorrebbero almeno 2000, poverini, hanno bisogno di ampi spazi per non fare un cavolo dalla mattina alla sera. Servirebbero locali per creare una foresteria dove ospitare gli studiosi che, provenienti da tutto il mondo, verranno ad ammirare le meraviglie dell’Elba. Allora io penso che, prima di mettere in piedi sontuosi locali per la sede del parco, prima di istituire la foresteria del parco, prima di requisire in qualche modo le varie case del parco, prima di sproloquiare su qualunque cosa riguardi il parco, forse sarebbe meglio crearlo, il parco! Visto che si è voluto istituirlo, che venga fatto per bene. Un parco non deve essere un insieme di stanze ben arredate dove strani figurini si aggirano senza sapere come passare le giornate, se non lamentandosi per i pochi fondi, per il consenso della gente sempre più basso e così via. Un paio di milioni di euro, tra stato e contributi europei, non sarebbero affatto pochi se non venissero dimezzati all’origine da lautissimi stipendi, pranzi, cene, simposi, dedicati ad un organico dirigenziale che neppure il consiglio di amministrazione della FIAT possiede. Si potrebbero fare tante cose con quei soldi, come per esempio, tenere pulito il sottobosco: molti sarebbero gli effetti positivi che ne deriverebbero, primo fra tutti, il propagarsi degli incendi, a seguire una migliore rigogliosità delle piante nobili come castagni, lecci, querce, non più soffocate da impenetrabili grovigli di rovi e, eliminati questi, anche i cinghiali avrebbero vita difficile e potrebbero essere di molto ridimensionati nel numero. Sono solo alcune indicazioni, ma potrei elencarne diverse decine. Invece non viene fatto niente dai comuni, niente dalla Guardia Forestale, niente dalla provincia, niente dal parco, nel perenne gioco del rimpallarsi le responsabilità e le competenze, alla faccia dell’Ambiente che nel frattempo se ne va a rotoli. Nel mese di giugno una tromba d’aria che bizzarramente ha seguito nel suo procedere la strada che va da S.Piero a St.Ilario e quella di Perone, ha sradicato o “scosciato” diversi alberi, per lo più robinie (acacie) e mimose, bene, dopo due mesi, quello sfacelo è ancora lì: scheletri

di alberi, rami spezzati e accatastati ai bordi delle due strade per permettere la circolazione, ma abbandonati sul posto, in modo che tutti possano vedere la bellezza di un parco lasciato a se stesso, più simile ad una discarica che ad un parco. D'altra parte la congrega ora è troppo presa a sostenere la presenza della foca monaca al Giglio (montatura creata ad arte per accelerare, sperano loro, l'istituzione dell'areamarina protetta: le stesse identiche foto d'archivio furono pubblicate quando, con la scusa della sua presenza, fu chiusa, circa trent'anni fa Montecristo.). Anche allora era una palla, ma era l'inizio dell'ascesa al potere degli ecoaffaristi che, non arginati in tempo, si sono moltiplicati come i cinghiali e quindi ora bisogna procedere allo sfoltoimento o, come dicono loro stessi, all'eradicazione, per evitare i danni che possono creare per il soprannumero. Pensate a dove

può arrivare l'ipocrisia: hanno creato il "Santuario delle farfalle" intorno al Capanne, fonte di sovvenzioni europee; un certo giorno si sono accorti (che profondi osservatori) che i lecci dell'isola, e in particolare quelli della valle di Pomonte, stanno subendo danni a causa della Lymantria dispar, che si nutre delle loro foglie, allora guerra alla Lymantria dispar con vari sistemi più o meno naturali o biologici. Ecco il paradosso: la Lymantria dispar, il cui bruco provoca quei danni, è una farfalla, ma ha un solo grave problema, non è bella!! Arrivederci tra funghi e castagne, sperando che questi vampiri non ci costringano a vagare in un bosco di scheletri!



Una lettura tanto simpatica quanto interessante che noi consigliamo, sia al turista che al residente (soprattutto se giovane), è quella del piccolo compendio dal titolo ***Il Posto dove vivo (Andando in cerca di tracce spirituali)***. Trattasi di una sapiente ricerca realizzata in 3 anni, a partire dalla classe 3° fino alla 5° degli alunni della scuola primaria di Marina di Campo (anni scolastici 2005/06 – 2006/07 – 2007/08) e dalla loro insegnante Liana Peria, edito a cura dell'Istituto Comprensivo di Marina di Campo e con la sponsorizzazione totale dell'*Immobilba*. In essa si rinvengono notizie utili di natura storica ma vi si può riconoscere un'utile guida alla scoperta di chiese e

oratori del nostro territorio, molti dei quali giacciono da tempo nascosti dalla macchia mediterranea o addirittura deteriorati e minacciati dall'inclemenza del tempo e dall'incuria dell'uomo. In essa il forestiero potrà apprezzare la nostra antica cultura intrisa di un'intima spiritualità fatta di arcaica venerazione per il Cielo invocato a supporto delle fatiche quotidiane. Rappresenta anche un monito alle giovani generazioni affinché non scordino le loro origini e le loro radici.

Settembre (G. Mazzoni)

*Udite? I colli intorno
suonan di allegri cori
finchè risplende il giorno
sopra i vendemmiatori.*

*Bambini, oggi alla gloria
delle vendemmie, uscite.
Cantiam, cantiam vittoria,
nuda restò la vite.*

*Piene le ceste, al tino
le porterem cantando.
Già, già ribolle il vino
e stride gorgogliando.*

Adamo, Eva e il Cane (Luigi Martorella)

Fra tutti gli animali domestici il cane è considerato il migliore amico dell'uomo. Fra le molteplici razze selezionate oggi si possono contare varie specie: da compagnia, da caccia, da guardia, da guida per i cechi, opportunamente addestrati da valanghe, altri per il salvataggio in mare, e così via. Ma, amici miei, vi siete mai chiesti perché Dio ha creato il cane? Non lo sapete? Bene, provo io a suggerirvi una versione. Ad Adamo ed Eva che nel Paradiso terrestre vivevano una vita di agi e beatitudine, faceva compagnia una moltitudine di esponenti del mondo animale: dagli uccellini canori, farfalle colorate, pesci variopinti, scoiattoli e tanti altri. Ma l'umana femmina, testarda e mai contenta, continuava a pensare a un animale che non esisteva. Il Signore, che riesce a interpretare con esattezza ogni pensiero, capì subito che la donna alludeva al cane ma poiché sapeva anche, essendo Gli ben noto il futuro, cosa avrebbe determinato la comparsa di quel quadrupede, cercò di dissuaderla creandole subito una scimmietta, dopo un gatto, un altro animale ancora. Niente da fare! Eva continuava a protestare e a sospirare: "Signore, mi piacerebbe tanto avere una creatura fedele". "Non basto io" – Replicava Adamo che sulla fedeltà non si poteva certo discutere. Allora Dio decise di accontentarla pensando che il futuro non si sarebbe rivelato poi così temendo come. E così creò il cane. Da cucciolo tutto filò liscio, ma cresciuto la pace scomparve dall'Eden. L'aria silenziosa fu squarciata dagli ululati, con le zampe rovinava tutte le aiuole preparate dagli angeli giardinieri, "annaffiava" ripetutamente i fiori facendoli seccare, inseguiva gli angeli divertendosi a vederli alzare in volo, cominciò, e sempre più spesso, ad azzannare i polpacci del povero Adamo che cominciò a commettere i primi peccati di pensiero e di parole e cominciò a usare i piedi non solo per camminare. In un luogo dell'Eden molto tranquillo viveva la sua esistenza, più che solitaria e pacifica, un grosso serpente. Il cane, con il suo fiuto speciale, lo sentì e lo scovò cominciando a infastidirlo mordendogli la coda e con altri dispetti. Il serpente, per amore di Dio, sopportò questo supplizio a lungo finché perse la pazienza e decise di vendicarsi. Quello che successe dopo è storia ben nota a tutti. Il cane però è rimasto, ma il suo comportamento di così sincera amicizia verso l'uomo sarà per farsi perdonare il guaio combinato nell'Eden? Assolutamente no! Questa storia è pura fantasia. Amiamola questa bestia che sinceramente adorano noi, esseri umani. Si presta per tanti servizi e molto spesso alcuni di piccola stazza vengono ridotti soprammobili. Molti incoscienti li abbandonano lungo le strade e autostrade a rischio dell'incolumità altrui e la bestia non riesce più a fare ritorno a casa. Adesso con le vacanze estive ricomincia questa pazzia. Io però, consentitemelo, sarò forse cattivo, una volta trovata una di quelle persone proverei a calarlo con un elicottero in mezzo a uno di quei nostri prunai e roveti che hanno preso il sopravvento sui nostri bei terreni atterrazzati e lo lascerei lì per vedere come riuscisse a venirme fuori e, se riuscisse nell'impresa meglio di quanto il cane in autostrada riuscisse a tornare a casa.



Escursione sull'isola di Gorgona (10 Maggio 2009)

“Ogni viaggio anche di mille miglia comincia con un passo”. Il nostro camminare ci può portare ovunque: nello spazio, nel tempo, nei pensieri, nei sogni e nell'intimo. Partire, andare, cimentarsi, incontrare, raccontare, apprendere, rivivere, passo dopo passo, lentamente, da soli o insieme ad altri con aria di festa per l'arrivo della Primavera. Così Franca Zanichelli, direttore del Parco Nazionale Toscano, titola “*Festival del Camminare*” un taccuino di viaggio dal 3 aprile al 10 maggio sulle Isole dell'Arcipelago. Ultima in ordine: evento Gorgona. E noi escursionisti della Pubblica Assistenza di Pisa abbiamo partecipato con entusiasmo uniti al “Gran Mogol”. La Gorgona non è un arido scoglio di un paio di Km. quadrati sperduto nel Tirreno e abbandonato da Dio e dagli uomini. E' l'isola più piccola dell'Arcipelago, distante e inaccessibile come una pietra preziosa: è detta anche *Smeraldo dell'Arcipelago* per la fitta vegetazione che la ricopre. La prima cosa che viene da pensare al cospetto dell'Isola, al di là dello spettacolo offerto dalla natura, è che, tutto sommato, un carcere ce lo si aspettava più triste e greve. E' proprio, comunque, quella colonia penale, destinazione attuale dell'isola, che si ricorda maggiormente. E' una solitudine naturale! La più a Nord e bella delle sette sorelle, inizialmente residenza di comunità religiose, poi di detenuti. Abbiamo scoperto l'Isola dopo uno sbarco coraggioso con mare al traverso, proprio all'ingresso del porticciolo. Dopo gli adempimenti burocratici alla rigida “frontiera”, intruppati e scortati, siamo saliti alla foresteria del carcere in un'ampia terrazza sopra le poche vecchie abitazioni dei “liberi”. Da tempo vi opera con successo la Cooperativa Parco

Nazionale Isola di Gorgona intessendo un cordiale rapporto con il mondo locale formato da guardie e detenuti. Le guide ci hanno condotto per cinque ore alla scoperta e riscoperta delle meraviglie della natura e delle plurisecolari testimonianze dell'uomo (da mosaici di una villa romana, alla fortezza pisana costruita in incredibile equilibrio in cima a una rocca). Dalla cala dello Scalo alla Fortezza nuova, di epoca medicea, a Cala Maestra in un magnifico scenario. Spettacolare la nidificazione del gabbiano reale. Superato il caratteristico cimitero dei civili, con sepolture abbastanza recenti, tutti di cognomi Citti, siamo saliti a punta Gorgona al riparo della Fortezza Vecchia, a circa 250 metri sul livello del mare, ora completamente diroccata. Pure se legata alle rigide regole di circostanza l'accoglienza è stata calorosa e la pausa pranzo favorita da un'area particolare, ricca di verde e in piena fioritura, a picco sul mare. Dopo aver gustato la tavola riccamente imbandita con assaggio di prodotti locali e vino genuino in abbondanza, abbiamo ripreso in discesa il nostro percorso fino alla Stazione di inanellamento degli uccelli a scopo scientifico. L'assenza di volatili per le bisogna ha calato l'attenzione generale preferendosi una pennichella intorno al rudere, sul prato ricco di orchidee. Sul mare, abbastanza vicina, la sagoma inconfondibile del “ditone corso2 con l'isolotto Giraglia, boa naturale per i velisti. Discesa ripida e lunga fino alle stalle dei bovini, dei caprini, dei suini e degli ovini. Poi lungo il piano degli edifici di detenzione fino alla Chiesina e in paese dove c'era la vecchia tabaccaia che serviva anche da ristoro.



La spiaggia di Marina di Campo

Splendore e tragedia della spiaggia campese, fra le due guerre mondiali
(5° parte)

Anche Giuseppe Pietri, musicista e compositore di operette, villeggiava a Sant'Ilario durante i mesi estivi, visitando anche l'arenile presso la Foce. Con la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 cominciarono a vedersi sui muri elbani scritte come "Taci il nemico ti ascolta!". C'era anche una canzone molto popolare che veniva canticchiata durante le gite in barca "Vincere, vincere, vincere...e vinceremo in terra, cielo e mare!" Nelle cartoline italo-germaniche c'erano delle frasi bilingue: "Due popoli, una vittoria" e "Zwei volker, ein Sieg". Con lo scoppio della guerra tutti inizialmente si sentirono responsabili e parteciparono con orgoglio. Nel luglio dell'anno successivo si diffuse la notizia che Teseo Tesei era morto nell'attacco del porto di Malta. Il figlio più eroico di Campo era caduto in guerra. Ricevette la medaglia d'oro al valore militare. La popolazione campese rimase attonita, immersa nel dolore. La spiaggia divenne sempre più triste e desolata. Iniziò il razionamento dei generi alimentari. Poche famiglie la frequentavano e la gioia non era più nei cuori dei campesi. Ci si frequentava sempre meno e solo le famiglie strettamente amiche si incontravano soprattutto la sera a "veglia". Ilio Cocchi e Ulisse Greco, con altri bambini, andavano talvolta sul molo piccolo a guardare Luigino Nelli (detto Babbalù), allora cuoco dell'albergo principe Vittorio Emanuele, che puliva il pesce. I bambini continuavano ad andare all'asilo e a scuola elementare. Elba Dini (sor Elba) e Giovanni Gentini (Nannino) erano i maestri più seguiti e ascoltati. Umberto di Savoia visitò ancora Portoferraio e le guarnigioni militari all'Elba a maggio, due anni dopo. Si cominciava a vedere qualche Fiat Balilla per le strade. Il tempo passava e i cuori trepidavano. Cominciavano ad arrivare notizie di sempre più soldati campesi morti in guerra. Con la primavera dell'anno successivo la spiaggia tardò ad animarsi. Era frequentata da poche famiglie del continente che amavano passare

vacanze più sicure. Passarono altri mesi e la spiaggia fu cosparsa di mine e vennero messi dei reticolati di filo spinato, da villa Nomellini a la Foce. Da questo momento dominano piante spinose e insetti. C'era un lugubre silenzio fra le dune. Antonio Ricci, detto il dottorino, con il figlio Renzo, portavano con l'asino acqua e derrate alimentari ai militari italiani di Capo Poro. I generi alimentari scarseggiavano. I bastimenti delle famiglie Mattera erano spesso in porto usati per trasportare il vino nelle tipiche botti. Leonardo Spinetti col fratello Luigi, Flavio Zoppi e Franco Danesi continuavano a pescare a canna e nattelli fra gli scogli sotto la Torre pisana. Nel maggio accadde una grande tragedia a Campo. Nella batteria di Capo Poro esplosero due cannoni provocando cinque morti: De Luca, Broccio, De Martino, Manzoni e il sampierese Pacini. Grande fu lo sconforto. La popolazione campese si chiuse nel dolore. Si svolgevano attività di vendita nelle zone del Porto e dei Macchioni. Gino Danesi (alimentari), Giuseppe e Bovio Gentini (macelleria), Meino Mortula (calzoleria), Elio Sembranti (bar), Ippolito Galli detto Politino (giornali), Giovanna e Aristide Tesei (abbigliamento), Zenobia (merceria), Antonio e Leda Baldacci (spaccio alimentare con tessera), Cesare Dini (alimentari), Antonio Ricci (forno), Antonietta Greco (mescita di vino detta Montecatini). Il nome Montecatini fu dato perché si diceva ironicamente che nel locale si faceva la cura dell'acqua. Le mogli dei pescatori Nunziata, Romilda, Antonietta, Pompea e Tilde vendevano il pesce nel mercato a tettoia. Nel vecchio borgo Marinaro c'era la Guardia di Finanza, il Municipio di Campo nell'Elba, la banca Monte dei Paschi di Siena, la Posta, la Chiesetta di San Gaetano mentre la Caserma dei Carabinieri si trovava fuori dal Borgo vecchio. In questo periodo di guerra i podestà erano Giuseppe Conti, Pietro Carpinacci e Bontempelli Italo.(continua a pag.14)

Per un mese, dal 31 Luglio al 31 Agosto, San Piero è stato “*Il Paese dei Cristalli*” . Con questo titolo da sogno si è svolta la mostra dei minerali all’interno della suggestiva Fortezza di San Nicolò, restituita agli antichi splendori dai lavori di restauro che vedranno la loro definitiva compiutezza nell’Ottobre prossimo. I numerosi visitatori hanno così potuto godere della singolare visione di alcuni fra i più significativi minerali che vanta il nostro territorio, di importanza scientifica unica, momentaneamente prestati al nostro Circolo Culturale per l’occasione, e provenienti in gran parte dalla collezione privata del prof. Pezzotta e da quella del Museo di Scienze Naturali di Milano. In contemporanea è rimasto aperto il Museo del Granito, ospitato per la sua III° edizione consecutiva, negli ambienti delle nostre Scuole Elementari G. Mazzini. Un complesso di prim’ordine insieme alla sempre affascinante chiesa romanica di San Niccolò inserita nel complesso fortificato di Facciatoia.



Tormalina rosa



Nella mattinata del 16 Agosto scorso si è spento nella serenità della propria abitazione di San Piero, contornato dall’affetto dei suoi cari, Michele Testa di anni 90. Al figlio, il carissimo amico Alberto, e a tutti i suoi familiari, porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Vallebuia ,”Giardino di Dio” (Le Pie)

Mentre il tramonto sfumava dolcemente lasciando il posto alla sera, nella piccola chiesa immersa nel verde, illuminata e gioiosa fervono i preparativi per festeggiare la Madonna del Carmelo. Siamo arrivate a Vallebuia in tre ; Maria Teresa , Anna e Piera per assistere alla processione. Tutto è pronto e già sul piccolo sagrato sono raccolte tante persone. Il parroco si incammina , il corteo lo segue in preghiera ed il percorso è sfavillante di candele. Tutt’intorno una calma struggente e il cammino procede lentamente tra profumi conosciuti: elicriso , aneto ,mirto . Carmelo significa “Giardino di Dio” e qui davvero ci si accorge della sua mano. Il paesaggio è di particolare bellezza e infonde una pace profonda ed è in questo momento che ci vengono alla mente le parole di Franceschina , la mamma di Maria Teresa, lei che tanto amava la sua terra natia spesso diceva:” Vallebuia , la campagna più bella del mondo e ora anche noi sappiamo che è la verità. Dopo la processione il parroco invita tutti i presenti a partecipare ad un rinfresco allestito dai paesani e così le donne di Vallebuia gentilmente hanno offerto un tripudio di dolci e tanto vino buono per la gioia di tutti. Quella notte così bella era finita manegli occhi di e nel cuore rimarrà indelebile e nel tornare a casa eravamo consapevoli che quella sera in processione camminava al nostro fianco una persona cara. *Piera , Anna e MariaTeresa*



CRONACA, COSTUME E SOCIETA

ARCIPELAGO TOSCANO TRA LEGGENDA - RELIGIONE e TURISMO

“In quelle isole gettate da Dio come una collana di perle sul mare, si rifugiano coloro che vogliono sottrarsi all’incanto dei piaceri disordinati; là essi fuggono al mondo e vivendo in un’austera meditazione si sottraggono alle insidie di questa vita” ... (S. Ambrogio).

Nel III° secolo d.C. sbarcarono sull’isola di Pianasia (oggi Pianosa) i primi gruppi di deportati appartenenti ai Cristiani. Tra il III° e il V° sec. avrebbero consegnato alle nascenti organizzazioni ecclesiastiche un deposito di testimoni.

1) Nelle cave di tufo affidarono la loro storia e la loro fede. Un reticolo di catacombe scavate al tempo di Augusto. Con il riconoscimento della religione cristiana le isole toscane attrassero a sé coloro che volevano instaurare un rapporto privilegiato con il divino. Meditazione, solitudine, i primi monaci arrivarono a Capraia in seguito alle persecuzioni di Diocleziano (303 d.C.). Il modello contemplativo si associava ai lontani deserti e ai nomi di S. Atanasio e S. Antonio. Il fascino di quel mondo si stava diffondendo anche in Occidente. Queste prime colonizzazioni monastiche si sarebbero anche diffuse a Montecristo e alla Gorgona. Questo deserto azzurro ispirava S. Ambrogio: *“Il rumore silenzioso delle onde si confonde con il canto degli inni; mentre i marosi vanno a infrangersi con dolce mormorio sulle spiagge di queste isole fortunate, salgono al cielo i pacifici accenti del coro degli eletti”*.

2) Con queste parole Agostino si rivolgeva, dall’Africa settentrionale, ai confratelli che vivevano sui sassi di Capraia. All’eremita di Capraia e ai suoi fratelli egli scriveva avendo ricevuto una loro delegazione che gli illustrava la loro vita: *“Per prima la fama, ora i fratelli Eustasio e Andrea, che da voi sono venuti a me, mi hanno portato il buon odore di Cristo della vostra santa vita ...”*. Le comunità monastiche proliferarono dal V° sec. su queste isole e molto attiva fu quella insediata alla Gorgona. Nel 439 d.C. questa comunità riuscì ad appropriarsi del corpo di S.ta

Giulia, crocifissa in Corsica (giovane martire cartaginese) sotto la cui protezione, molto più tardi, si sarebbe posta Livorno. S. Mamiliano, già vescovo di Palermo, ci tramanda un’incerta leggenda. Caduto in mano ai Vandali e sfuggito dalla prigionia in Africa, prima si rifugiò in Sardegna dopo raggiunse un’isoletta chiamata dai Greci Oglasa e dai Romani Monte-Giove, oggi Montecristo. Secondo la leggenda il Santo sconfisse un feroce drago che abitava in una grotta dell’isola. Mamiliano, figura silenziosa, si ritirò in quella grotta in preghiera. Benediceva i pescatori delle isole vicine che si recavano in pellegrinaggio a Montecristo, assicurando loro la sua protezione durante le burrasche che sconvolgevano il mare di queste isole. Contese tra i Gigliesi e gli Elbani, le sue reliquie furono portate via a pezzi dall’Isola che aveva convertito al Cristianesimo. Le sue reliquie furono poi rivendicate anche da Pisa, Sovana e dalla stessa Roma. Al tempo di Gregorio Magno si iniziò a mandare in esilio su queste isole religiosi ribelli e incorreggibili.

Arriviamo alla guerra tra Pisa e Genova e gli antichi monasteri isolani ritornarono agli antichi splendori. Saranno i figli di s. Romualdo a vestire questi conventi dell’abito camaldolese. Se Giulia e Mamiliano sono memoria per Capraia, Giglio e Montecristo, per l’Isola d’Elba s. Cerbone è testimone di vita. Egli era scappato dall’Africa insieme a s. Regol. Dopo una rocambolesca navigazione erano giunti sulle coste della Maritima (odierna Maremma). Dopo il martirio di s. Regolo Cerbone si dette alla predicazione. L’arrivo a Populonia dopo la morte del presule Fiorenzo gli consentì di essere eletto dalla popolazione quale suo vescovo. Tutto questo però non lo mise al sicuro e per scappare alla furia omicida di Totila, Cerbone si rifugiò all’Isola d’Elba. In un romitorio posto tra i paesi di Poggio e Marciana, si dedicò alla meditazione. Quando si sentì vicino alla fine, dette ordine per la sua sepoltura. E i fedeli trassero le sue spoglie a Populonia. Mentre il corpo di s. Cerbone rientrava sul Continente, il popolo cominciò a

rivendicare il possesso della Diocesi. Ormai spopolata e priva di sacerdoti al punto che il Papa Gregorio si sarebbe rivolto al vescovo di Roselle pregandolo di assicurare a quelle *pecorelle smarrite* il suo apostolato. L'Elba resta al sicuro e anche il suo vescovo, ma dopo la distruzione di Populonia nell'809, la Diocesi fu trasferita a Cornino e nella sua giurisdizione venne compresa anche l'Elba. Nell'XI° sec. l'antica signoria dello stretto cedette le sue antiche prerogative diocesane e venne sostituita da Massa Marittima. Tra l'XI° e il XIII° sec. l'organizzazione parrocchiale elbana si dilatò oltre le sue origini con la costruzione di nuovi villaggi. Molte costruzioni romaniche di

quell'epoca ne danno testimonianza: S. Stefano delle Trane a Bagnaia, i ruderi di S. Quirico di Grassera a Rio, S. Michele a Capoliveri, S. Giovanni a San Piero in Campo, S. Lorenzo presso Marciana, S. Miniato al Cavo.

Antiche perle queste isole che ancor'oggi attirano non più eremiti ma turisti non certo in cerca di meditazione ma di un turismo ormai *mordi e fuggi*. Ma noi confidiamo, pur sempre, che le nostre meravigliose isole, ancora un po' selvagge, facciano crescere nei cuori di chi le visita quell'amore e quel profondo rispetto che esse, ricche di storia e di spiritualità, meritano.

Seccheto (Patrizio Lupi)

*Non perché ci sono nato
Per me il bello del Creato
dalla spiaggia fin sul crino
ogni pianta fa giardino.
Dentro soglio e tra le mura
nasce il fiore e ti profuma.
Tra granito, sole e mare
quanta gente fa incantare.*

*Il villeggiante ch'è all'Elba
viene, gira intorno e qui ti
vede, sul granito appiccicato.
Lui ti guarda strabiliato
e di te fa meraviglia,
una gran voglia a lui piglia,
un pensiero nella mente sale
e solo l'anno dopo potrà tornare.*



La voce del Porto...

La spiaggia di Marina di Campo (continua da pag. 11)

I pescatori campesi, lontani dalla politica, vivevano gettando le reti lungo la costa vicina e presso la spiaggia. In particolare, Antonio Costantino detto "Tató" pescava con la sciabica in mezzo al golfo prendendo i "bianchetti" come pure Scipione Greco pescava con i tramagli nel mare di Calenzana. La campagna continuava a dare frutti sempre più limitati. La spiaggia viveva la sua solitudine nell'ineluttabile attesa della catastrofe. Solo alcuni bagnanti isolati prendevano il sole. Bianca e Clara Mibelli, sorelle, amavano nuotare non lontane dalla riva mentre i bambini guardavano rattristati il mare da lontano, controllati dai genitori che impedivano loro di giocare. I bambini della Scuola Materna Vincenzo e Tommasina Battaglini, accompagnati dalle suore calasanziane, andavano spesso a passare ore liete sulla riva facendo i castelli di sabbia. Ubaldo e Mauro Dini, Piero Ulivelli giocavano talvolta sulla sabbia a "Guardie e Ladri" e ai "Quattro Cantoni". Giuseppe Battaglini, Piero Medori, Mario Palmieri e Pier Luigi Dini di maggior età, facevano scherzi mentre giocavano al "Circuito" con palle marine. Fra i giornalini letti dai ragazzi in questo periodo troviamo IL BALILLA, più di regime, e CINO E FRANCO, più popolare. Anche Maria Lucia Ricci e Giuliana Dini, assieme ad altre ragazze, ogni tanto partecipavano ai giochi sull'arenile. Il 23 luglio avvenne la caduta del fascismo. I tedeschi occuparono l'Elba. Alla fine dello stesso anno diversi elbani fra cui taluni del Comune di Campo, con ideali di democrazia e libertà, si dettero alla macchia pur di non partecipare alle nefandezze fasciste e tedesche. I rifugiati, furono aiutati coraggiosamente, con amor patrio e rischio personale, da alcuni sampieresi fra cui Ugo Montauti e Riccardo Spinetti (Sottomarino). Anche il maestro Nannino si impegnò nell'aiutare le persone bisognose. Poi avvenne, nel 22-9-1943 alle ore 9,30 del mattino, l'affondamento del piroscafo Sgarallino vicino alla costa elbana, che portò gravi lutti. Morirono molte persone campesi fra cui Giovan Battista Baldetti, Gina Nelli, Salvatore Locci, Vittorio Battaglini, Michele Ricci, Angioletto Baldetti. Ci fu un grande sgomento...*(continuerà nel prossimo numero con la 6° e ultima parte)*



I DENTI BIANCHI (dr.ssa Santarcangelo Filomena – Odontoiatra)

Dom. Cosa si intende per smacchiamento professionale ?

Risp. Molto spesso una adeguata igiene orale ed un corretto spazzolamento dei denti sono sufficienti ad allontanare depositi di placca e macchie superficiali , senza dover necessariamente ricorrere a sistemi o procedure di sbiancamento.

Dom. Spesso si ricorre al “ fai da te” , nel caso particolare dello sbiancamento dei denti a cosa si riferisce ?

Risp. I sistemi sbiancanti in commercio attualmente per il "fai da te" hanno in comune la caratteristica di una **concentrazione non elevata di agente sbiancante**. L'applicazione avviene infatti con delle **placchette o delle strisce adesive preformate** , non corrispondenti alla forma anatomica dei denti e/o alla reale lunghezza delle arcate. L'apparente vantaggio è solo nel **costo**, ovviamente più basso rispetto alle più efficaci tecniche

Dom . Cosa è lo sbiancamento domiciliare ?

Risp. Viene effettuato a casa, applicando sui denti perfettamente puliti un gel sbiancante posizionato all'interno di mascherine personali riproducenti la forma delle arcate.

Dom. Nello studio del dentista quale sbiancamento può essere eseguito?

Risp. Il metodo professionale di sbiancamento dentale, eseguito direttamente in studio, assicura il massimo risultato possibile in maniera veloce ed efficace. In una sola seduta, usando uno speciale agente sbiancante ed **una luce ad alta intensità**, i denti vengono riportati al loro naturale colore. La luce accelera l'azione delle sostanze ossidanti contenute nell'agente sbiancante che penetrano tra i prismi dello smalto e sbiancano le discolorazioni.

Dom. A quali sorgenti luminose si riferisce ?

Risp. Le sorgenti luminose possono essere di vario tipo: **al plasma, laser e luce alogena**. Le differenze si pongono in rapporto alla potenza della sorgente e alla sua diffusibilità su uno o più denti fino a comprendere nel raggio d'azione ambedue le arcate.

Dom . Quali tipi di laser sono impiegati in odontoiatria ?

Risp. **Diodi:** Lunghezza d'onda da **810 a 980 nm**. Utilizzato in chirurgia orale, parodontologia ed endodonzia. **Er:YAG:** Lunghezza d'onda **2940 nm** Consente di rimuovere tessuto cariato e di lavorare sui tessuti molli. **ErbioYSGG:**Lunghezza. d'onda **2780 nm** determina l'esplosione ed eliminazione del tessuto cariato.**Co2:** Lunghezza d'onda **10600 nm** viene usato a diretto contatto con il tessuto. **Nd:YAG(neodimio):**Lunghezza d'onda **1064 nm** ed è il mezzo più utilizzato nella pratica odontoiatrica.Gli impulsi possono essere continui e pulsanti. **Argon:** Lunghezza d'onda dai **488 ai 514 nm** assorbita da melatonina e emoglobina. Utilizzo: polimerizzazione ottimale delle resine e coagulazione.

Dom. Quali sono i tradizionali rimedi naturali di sbiancamento ?

Risp.**La buccia di limone è utile per sbiancare i denti e ridurre il tartaro. La polpa di fragole che, passata sui denti, aiuta a renderli più bianchi e ad avere un alito più fresco. La pasta dentifricia all'argilla. Ecco la ricetta: mescola 1 goccia di olio essenziale di menta con 1 cucchiaino di glicerina; stempera intanto 2 cucchiaini di argilla con 1 cucchiaino di acqua e mescola gli ingredienti, per ottenere un impasto più morbido, aggiungi più acqua. Il bicarbonato "da cucina" ha proprietà sbiancanti ma va utilizzato non più di 1/2 volte al mese per non rischiare di abradere lo smalto dei denti che potrebbero diventare sensibili ed opachi.**

Dom. Quali consigli suggerisce ai nostri lettori?

- Risp.
1. Non siate ossessionati dal bianco a tutti i costi!
 2. Tenete sempre presente che molti trattamenti sono nuovi e anche se testati, non si conoscono completamente gli effetti collaterali che potrebbero derivare da un utilizzo eccessivo
 3. Sentite il parere del vostro dentista di fiducia e stabilite con lui il trattamento più consono per i vostri denti



Il Canto di Apollo

Il Sampierese IX/09

NOSTALGIA PAESANA (Maria Rosa Repeti)

I

Desideri spesso tornar dove sei nato
e lo sogni sempre come l'hai lasciato,
ma il progresso cammina
e negli angoli più remoti è arrivato.

III

In cima a una collina,
lungo e filiforme, non è ammucchiato,
da lontano, se lo guardi,
pare un condor ad ali aperte, come appollaiato;
così stando in alto, guarda il mare a lui di fronte
e tiene per cuscino un monte.

V

D'inverno sembra riposare
Per svegliarsi a primavera, insieme alla Natura.
Adesso anche lui
si è adeguato al progresso, mode,
gente di ogni colore e nazione.

VI

A me piace ricordarlo come l'ho lasciato,
vecchio, sonnacchioso e assopito
in mezzo a fichi indiani, agave e granito.

II

E così anche il mio paese s'è abbellito, s'è modificato
al contrario di me non è invecchiato!
Il cemento, le migliorie, han preso il via;
non v'è misura in chicchessia
e non è più né vecchio, né addormentato.

IV

D'inverno o d'estate che sia
quando lassù puoi arrivare da solo,
il Paese t'invita a restare...
La sua gente, un tempo, tanta non era;
simpatica, semplice, rustica forse
ma schietta e sincera.

Lassù aria buona respiri,
acqua pura e fresca bevevi;
anche il vino, a dire il vero,
era come la sua gente:
genuino, schietto e sincero.

VII

Non è mistero né utopia:
quanto detto è tutto vero, il mio paese
è all'Isola d'Elba e si chiama San Piero.



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 140 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *R. Bertelli, G. Cristiano, L. Lupi, P. Lupi, L. Martorella, F. Massetani, Le Pie, R.M. Repeti, F. Robba, R. Sandolo, F. Santarcangelo, A. Simone, .*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

